

SUPPLEMENTO

AL N.º 22

DEL CARROCCIO

GIORNALE DELLE PROVINCE.

AL CONTE

GIACINTO SANNAZZARO NATTA,

NON RESO CAUTO

DAL PRIMO SAGGIO

E TUTTORA APPELLANTE,

NUOVA RISPOSTA.

BOHE

I.

UN PO' D'ESORDIO.

Quasi comincio a credere che ogni mortale vive sotto l'influsso di una data stella, che, dalla culla alla tomba, ne regola inesorabilmente le sorti. Si vedono degli esseri beatissimi, i quali, con un perpetuo sorriso sulle labbra, vanno a posare il capo dove ha i piedi il nonno senza aver mai pensato a modo loro neppure una volta. Io invece per mia disgrazia (non serve il nascondere dopo che un titolato fece pubblica la mia condizione) nacqui, si può dire, in mezzo alle liti: e, quasi non bastassero le molte, che mi tocca di smaltire per conto altrui, debbo ora per proprio conto far fronte alle tant'altre, che mi vengono sulle corna, dacchè piacque alla mia stella di aggiogarmi al tiro del Carroccio cogli altri quadrupedi miei pari. E fra queste liti, nelle quali non m'assiste neanche la tariffa degli zeri, quella che per cui mi tocca un maggior sciupio di carta, chi lo avrebbe immaginato? uscì DAL MANICO DI UN OMBRELLO. *Parva saepe scintilla magnum excitavit incendium.*

Fin tanto che il Carroccio si teneva pago di trattare il Patriziato d'ignorante, d'inetto, di retrogrado, e di altre simili galanterie, il signor Conte SANNAZZARO, in cui convien credere che il patriziato si compendii, lasciò prudentemente passare la cosa sotto silenzio¹: ma allorché il Carroccio, mutando registro, ebbe l'ardimento di toccare il manico dell'Ombrello, addio femina! il sig. Conte SANNAZZARO, quel desso che non trova una paroluzza da replicare a certe bagatelle, che voi sapete, quasi che si fosse tentato di crollare il cardine del patriziato, e la Patria fosse in pericolo, mi tradusse con un formale Appello dinanzi al tribunale della pubblica opinione, e mi accusò reo di calunnia.

Con un'accusa di tal fatta, e dinanzi un tribunale così rispettabile, voi vedete, o Lettori, se era lecito all'Accusato di tacersi. Ben è vero che l'atto d'accusa non provava il reato imputatomi, e non ismentiva, nè tampoco negava il fatto narrato nel mio articolo: tuttavia, non volendo lasciare neanche un'ombra di dubbio sulle mie intenzioni, stampai, Dio sa con qual piacere, il mio Saggio di risposta; e questa risposta fu tale che dal banco degli accusatori scomparve il patriziato, e un solo patrizio vi rimase senz'altro mandato fuor quello del proprio puntiglio.

Ma questo patrizio (così io lo chiamo a scampo di un incidente) non era uomo da star contento ad un giudizio in prima istanza: e, non pago

della prima sentenza, vorrebbe ora con un Nuovo appello far rivedere il pelo ai primi giudici. Or chi saranno i nuovi giudici? io non vedo intorno a me tranne quelli, che già pronunziarono in primo grado, e ben potrebbero essi sciogliersi dal fastidio di un nuovo giudizio applicando al caso la nota massima: *Non bis in idem*. Io però non intendo giovarmi di questa perentoria eccezione (se mi è lecito di adoperare i ferri del mestiere): se il mio avversario appellasse anche per la centesima volta, non gli riuscirei mai di provare che io ho voluto gettare in faccia alla nobiltà casalese il sangue versato sulla spiaggia partenopea. Ecco ciò che a me preme; non mi curo del resto.

Per giungere a questo fine ho io mestieri di replicare al nuovo appello? per mia fede nol credo: ma, giacchè il manico di un ombrello è stato l'esca di tanto incendio, e per altra parte il signor Conte SANNAZZARO non sembra nemico delle mie novelle, cui chiama piacevoli, io lo pregherò di tornare indietro di qualche secolo in mia compagnia, non senza speranza di farlo convinto che l'antichità delle umane cose non è sempre una prova della loro eccellenza.

II.

SI ENTRA IN MATERIA.

Per un privilegio, di cui l'origine si perde nella caligine dei tempi, alla sola Compagnia del SS. Sacramento e degli Angeli, eretta in questa Città, è riservata la facoltà d'impugnare le aste del Baldacchino, semprechè si tratta di onorare con esso la mistica presenza del Re dei Cieli, o quella più materiale di un re terreno (*gestandi magnam umbrellam seu Baldachinum in publicis functionibus et processionibus*)²: e questo privilegio, ove solo riguardasse il culto divino, non avrebbe nulla di singolare, poichè di consimili sono tuttora in esercizio presso altre Compagnie o Confraternite in tutto l'orbe cristiano.

Per un altro privilegio, al primo contemporaneo, non sono ammessi a far parte di detta Compagnia, detta anche del Baldacchino, salvo i così detti nobili patrizii, quelli, cioè, il cui legnaggio già siasi trovato nel 1484 puro d'ogni contatto con arti e mestieri da ben tre secoli (*requiritur annorum tercentum spatium, in quibus nulla ars, seu vita mercenaria ab eorum maioribus exercita seu ducta fuerit*)³: dal che conseguita che quando di un cittadino si dice: È nobile dal Baldacchino, si è detto tutto, e si sa che quest'essere privilegiato vanta una serie d'antenati capace di risalire all'epoca antediluviana, convinti tutti dal primo all'ultimo che Domeneddio rimbambiva quando elesse di umanarsi nel ceppo del falegname di Nazareth. E questo privilegio, non avendo più nulla di comune col culto divino, non solo ha molto dello strano, ma è un'ingiustizia insieme ed un'ingiuria verso tutti gli altri fedeli, nobili e non nobili, respinti dall'onore di fare scorta al Santissimo per ciò solo che non hanno un titolo fortuito e scritto nelle pergamene, o quello che hanno non passò pel erogiolo del mero e misto impero. Tanto ciò è vero che le contrade di questa città furono più volte, in grazia di detto odioso privi-

legio, insanguinate da risse cittadine, perocchè nè sentenze di Duchi, nè decreti di Vescovi riuscirono a persuadere gli esclusi che i nobili del Baldacchino non erano anch'essi figli d'Adamo, ed agguagliati per nascita agli altri dalla dottrina livellatrice del Vangelo⁴.

Queste liti e queste risse sembreranno incredibili a coloro, che in esse altro non sapessero scorgere che l'asta di un ombrello. Noi pure non crediamo che, tre e quattro secoli addietro, gli uomini fossero più prodighi della vita, che ora non sono, e massime quelli, a cui era dal monopolio degli onori e delle ricchezze infiorata. Per quanto s'avessero ancora del barbaro que' tempi, il Popolo già aveva gli occhi aperti tanto da conoscere che sotto quell'ombrello si voleva erigere e mantenere un olimpo, e sapeva che i semidei non eran poi tutti uomini incapaci di abusare di quell'ingustissimo primato. L'ombrello adunque non era che un simbolo; e quelle ripetute risse rappresentavano al vivo l'antica lotta tra oppressori ed oppressi. Vogliamo noi una prova moderna di una verità antica? appena uscì dal Trono la magica parola Riforme, l'asta dell'ombrello si videro condannate al contatto di mani tutt'altro che olimpiche, come già lo furono per intervallo in altra epoca non molto lontana, senza sangue, senza risse, senza una lagnanza al mondo; non già che colle riforme si fossero abolite le funzioni e le costumanze religiose, ma perchè i patrizii nel bando dandosi ad ogni distinzione di classi videro un decreto di proscrizione dell'antico loro aristocratico privilegio.

Il Pubblico fece plauso a questo spontaneo abbandono dal canto dei patrizii, e ne trasse augurio che in breve avrebbero essi abbassato tutte le altre barriere, che in tempi calamitosi erano state innalzate per dividerli dai popolani, e farli primeggiare su di essi: e così che si sarebbe riformata la Confraternita di San Michele, in cui i soli nobili fanno carità insieme, e spezzano tra loro il pane della fratellanza⁵; che la Direzione del teatro avrebbe cessato d'intitolarsi NOBILE, annettendo nel suo seno gli onesti cittadini; che non si sarebbe più fatto, anche su pei proclami, un'inutile pompa di titoli, conservati sì, ma scaduti di valore; che le Dame casalesi non si sarebbero più separate dalle altre gentildonne nei pubblici ritrovi; che uomini e donne nobili non avrebbero più preteso come atto di dovere il primo saluto dei cittadini pari per meriti personali; che, infine, ogni distinzione di classi sarebbe cessata non solo di nome, ma anche di fatto.⁶

Ma la cosa non avvenne così appunto come si sperava. La tradizionale larghezza di alcuni patrizii verso gli ordini mendicanti cominciò a rallentare, e cessò quasi del tutto dopo che essi celebrarono dei funerali ai primi martiri della libertà italiana; ed è voce persino che i questori vengano ironicamente rimandati alle porte dei liberali. Si celebrò in San Pietro una novena pei prodi caduti sui campi della Lombardia, ma essa fu concertata ed ordinata dalle sole dame Casalesi, quasi che le pedine non siano anch'esse madri, mogli e sorelle italiane; si dice anzi che la preghiera si restringesse ai prodi di nobili natali. Ancora pochi giorni sono la Confraternita di San Michele non intervenne alle rogazioni, nè accolse

i Canonici sul limitare del Tempio, come usava da tempo immemorabile. Tutto ciò sarà in parte non vero, o effetto solo di fortuite *coincidenze*: ma che serve? ogni cittadino ha dritto e dovere d'invigilare all'incolumità della Patria, e non è meraviglia che in tempi tanto fortunosi si tenga conto d'ogni piccola apparenza, che alla medesima possa sembrare ostile.

Se non che, a vieppiù concitare gli animi, già agitati dalle dette apprensioni, ecco che nella terza domenica dell'ultimo maggio, e così sei mesi e più dopo il bene augurato abbandono, ricompare d'un tratto sotto il *fatale Ombrello* l'aristocratica Compagnia del Sacramento. Poteva egli passare inosservato un fatto cotanto straordinario? la notizia di esso si diffuse per la città in men che non si dice, e labbro non si apriva, che non uscisse a chiedere: Che significa ciò? — Per mala sorte in quel mattino medesimo erasi divulgata la notizia (che i giornali della sera poi hanno confermato) che il partito del dispotismo aveva rialzato il capo, e riesteso il suo dominio su gran parte della Penisola con molta uccisione dei liberi italiani; e i buoni già trepidavano pensando alle conseguenze ed alle diramazioni della tremenda riazione. Più in mal punto adunque non potevano i Nobili del Baldacchino riassumere l'esercizio del già abdicato aristocratico privilegio: e' pareva che, sfidando in tal modo il biasimo della pubblica opinione, volessero riergere in Piemonte la bandiera delle antiche esorbitanze.

Non era adunque possibile che passasse inosservata la *coincidenza* di questo fatto colla detta funestissima notizia, ed essa era in quel giorno sulle bocche di tutti. Il Giornale della città, che è l'eco fedele della pubblica voce, la sentinella avanzata del Popolo, il diario che tutti registra i principali avvenimenti, e senza di cui la Storia mal potrebbe adempire il suo ufficio, poteva egli tacere le notizie di Napoli, il fatto del Baldacchino, e la *notata* loro coincidenza? no certamente: ma, non dovendo su semplici congetture congiungere il fatto alle notizie, a significare che non si associava all'opinione da taluno manifestata a tale riguardo, stimò opportuno di fare la seguente dichiarazione: — *Noi ignoriamo qual relazione possano avere Ferdinando II ed i suoi Lazzaroni col Baldacchino di Casale.*

Ma l'uomo propone, e Dio dispone. A che valse la riserva di questo periodico? uno scrittore, che ninnò per certo accusa di democratiche tendenze, si tolse esso l'assunto di dare alla *coincidenza*, che il Pubblico aveva già troppo notato, maggior importanza, che per sè non aveva. Con un primo scritto, che corse per le mani di tutti, si propose di purgare i *patrizii* da ogni sospetto, cui avesse potuto dar luogo la detta coincidenza: ma che? a vece di provarne l'innocenza, dichiarando al Pubblico il motivo, che li indusse in quel giorno a riparare sotto l'ombra del Baldacchino, venne fuori con un diluvio d'improperi contro l'autore dell'articolo, e diede così a credere che, senza volerlo, questi avesse, almeno quanto a lui, imberciato a sesta.

Io non affermerò positivamente (chi può discendere nel santuario del pensiero?) che il signor Conte GIACINTO SANNAZZARO NATTA si fosse da senno proposto di *AFFERMARE* ciò che questo giornale fece protesta d'*IGNORARE*; ben posso accertare i Lettori che il suo scritto avrebbe potuto produrre tale effetto, ove in altra guisa non fossero note le opinioni dell'autore. E quest'effetto sarebbe egli tolto di mezzo dal suo NUOVO APPELLO? mi perdoni il signor Conte, se io ardisco dubitare; giacchè siamo in mezzo alle appellazioni, ne appellerò anch'io al giudizio degli stessi *patrizii*, dei quali troppo inopportuno ha voluto assumere la difesa.

Questo secondo scritto del signor Conte si divide in undici parti.

Nella prima l'appellante dimostra che io, tradotto al giudizio del Pubblico come *reo di calunnia*, io sono l'accusatore (1).

Nella seconda mi spacca spietatamente in due, comunque riconosca (vedete se manca il frizzo!) che G. D. doveva essere *amicissimo del causidico Giuseppe Demarchi*.

Nella terza dice (vedete dialettica!) che non avrebbe parlato una seconda volta, se non gli fosse venuto il ticchio di parlare.

Nella quarta ci regala una disertazione sul significato della parola libello.

Nella quinta ci fa sapere che ha studiato retorica, e che un rettore può chiamar pigri i bovi senza offendere questi rispettabili giornalisti.

Nella sesta si vendica della mia similitudine del gobbo e dello storpio, sostituendovi quella della maschera.

Nella settima... non ne parliamo per carità: ci chiama storiche le *bagatelle* da me narrate, e mi perdona la mia schiettezza.

Nell'ottava protesta di non essere seguace del dottore Pangloss, e che perciò io ho torto di rabbuffare il pelo.

Della nona, in cui accenna al patriziato, non so che dire, perchè l'appellante *interrompe il suo discorso su questo punto* (tarda ma lodevole interruzione).

La decima ricorda i miei guazzabugli e i miei *guazzetti* (ho io fatto il cuoco?), e non capisco bene come c'entri la cucina *con quelli che hanno giovato alla patria*. So però di certo che fra questi egli non mi comprende.

Colla decima prima ed ultima, peccato che la serqua non sia compiuta! l'appellante prevede questa mia replica, e protesta di volere senz'altro assegnare la causa a sentenza. Una volta poi assegnata, chi dovrà pronunziare? leggendo l'epigrafe tu credevi, o Lettore, di vedere un'altra volta sedere a scranna i Giurati, e di udire l'oracolo della pubblica opinione: quale illusione! il Giudice ha da essere un famiglio, oppure un medico al servizio del signor Conte. Ma è passato il tempo, in cui i famigli potevano adoperare le verghe sui panni del padrone, e su quelli degli altri, senza studio di distinzione: uno sbaglio potrebbe in oggi essere senza rimedio.

III.

SI CONCHIUDE.

Ma lasciamo gli scherzi. Vi par egli, sig. Conte, buon senno questo metterci, che facciamo, in commedia? facciamola finita una volta. Se io fossi d'umore di prostrarre questa malaugurata polemica, e di annoiare a morte i Lettori, il Pubblico è persuaso (e voi lo siete per il primo, poichè ricorrete alle minacce) che la materia abbonderebbe, nè mi verrebbe meno l'*inchiostro sulla penna*: rileggete il vostro secondo scritto, e vedrete che voi stesso, nel precipizio forse dello scrivere, mi avete fornito le armi per combattervi, sia ch'io volessi ricorrere alle deduzioni d'una logica rigorosa, sia che io volessi emularvi coi frizzi e colla celia: potrei fors'anche soverchiarvi senza ricorrere ad equivoci bovini del genere di quelli, che si leggono nel vostro ultimo scritto, se pur sono farina del vostro sacco. So che a me non dovette rendere conto alcuno, come nè io a voi, ma entrambi ne dobbiamo al tribunale della pubblica opinione, a cui avete appellato: esso non può pronunziare senza far caso anche di ciò, che voi chiamate *bagatelle*, e mi sembra perciò che una *paroluzza* di spiegazione non sarebbe stata fuor di proposito.

Siete voi stato diversamente consigliato? in tal caso il torto non è vostro; da certo *miagolio* da certi giri, da certi scambietti, da certe tortuosità, che appaiono nello scritto, ben mi parve di scorgervi l'innesto di una mano rugiadosa, che passa con facilità dalle regioni celesti alle futilità terrene.

Nei tempi che corrono non ci sono più classi avete detto: errore! bisognava dire che più non ve ne devono essere. A chi tocca di mettere in pratica questa verità, ai nobili, oppure ai popolani?

i popolani non hanno nulla da rinunciare per portarsi al livello dei tempi, e solo potrebbero pretendere colla forza ciò che i tempi e la giustizia per essi dimandano. Volete voi o nobili, con un' inutile renitenza gettare al popolo una sfida, ed imitare gli errori dei padri vostri, che furono scontati con fraterno sangue? — cresciuti nel secolo XIX, voi non potete a meno di biasimare la cecità dei vostri maggiori. Voi sapete che, se il pregio della nascita è un falso lustro, ove non vada ad essa congiunto il pregio della virtù, questi pregi, uniti insieme, già grandeggiano in tanti *patrizii*, che or sono a capo del movimento italiano, e formano la gloria della patria nostra. Questi illustri esempi non possono per Voi andar perduti. Alle virtù, che vi distinguono come uomini privati, aggiungete quelle del cittadino, amate la Patria: e siccome il bene della Patria esige il sacrificio d'ogni ingiusta preminenza, Voi fatelo volentieri, e tutti i popolani, io per il primo, vi daremo il bacio fraterno, e vi saluteremo con nome che suona più dolce che non quello di *patrizii*; come tutti che l'hanno degnamente servita, noi vi chiameremo PADRI DELLA PATRIA.

1 Vedi l'esordio del primo Appello.

2 Sentenze del Marchese di Monferrato 6 maggio 1484, e del Vescovo di Torino 15 maggio 1506.

3 Citata sentenza del 1484.

4 Senza citare gli infiniti posteriori documenti, già si raccoglie dalle citate sentenze che *inter nobiles patritios et civis minores ob onorificentiam gestandae umbrellae* si accessero acerrime liti, le quali spesso proruppero in *rixas et scandala publica usque ad sanguinem*.

5 È lodevole usanza di questa Compagnia, ogni volta che si congrega, di dividere o mangiare in fratellvole agape una focaccia, che ogni Socio per turno contribuisce.

6 La distinzione delle classi sussiste ancora più specialmente nella direzione delle OPERE PIE, poichè in alcune sono ammessi i soli nobili, in altre i soli popolani, in altre un po' d'uno e un po' d'altro, come se il caso della nascita, e non l'attitudine di ciascun cittadino, influisca sulla prosperità di esse.

GIUSEPPE DEMARCHI.

IL LOTTO.

Si ha un bel gridare contro il Lotto, io non ci so trovare niente di male. C'è forse obbligo di giocare? chi impiega in esso il suo danaro fa un'oblazione spontanea ai bisogni della Patria, che gli dà in cambio la facoltà di fabbricar castelli in aria. E non conta poco il privilegio di far partita quando si vuole col Governo, che non nega mai la rivincita? È vero che quest'onore è solo ambito dalla classe povera, e che per esso l'artigiano scorda i figli, che indarno lo attendono selamando: fame! pane! ma, di rimpatto, egli promette loro un desco molle per la prima estrazione; e, sdraiandosi sul suo canile, accheta colla speranza di miglior cena le stirature dello stomaco digiuno. — Adunque viva il lotto! ma che serve il pregargli vita? un tribunale inesorabile, che caccia il naso dappertutto, chiamato *Pubblica Opinione*, lo rincalza e lo persegue a morte: ed egli, a guisa di peccator renitente, che conosce le sue tacche, e non ha coraggio di smetterle a un tratto, va cedendo il terreno a palmo a palmo, e temo (Dio sperda il reo presagio!) temo che quanto prima, esausto per languore, o fulminato dal Parlamento, esso sia per lasciare gli amatori in asso.

GIUSEPPE DEMARCHI.

AVVISO

AGLI AMANTI DELLA PATRIA.

Nel Caffè *Albertino* e nel Caffè *Costituzionale* trovasi aperta una Soscrizione per azioni di lire 2 caduna, il cui prodotto verrà convertito nel celebrare i funerali al primo martire, che la città di Casale ha dato alla causa italiana, il maggiore nella legione Torres, Pio FORESTI, morto gloriosamente nella fazione di San Silvestro presso Mantova.

G. D.

AVV.° FILIPPO MELLANA Direttore.
PIETRO CALVI Gerente.